



1978-2018 Quarant'anni fa l'approvazione della Basaglia

TRIESTE, STORIA DI UNA LEGGE

Simbolo di libertà. Sì, proprio un manicomio, luogo di sofferenza e costrizione. Non poteva succedere che a Trieste, dove si dice 'matto' per dire uomo.

Ci sono ancora le inferriate alle finestre del San Giovanni. Quei 40 padiglioni costruiti nel 1908 dagli austriaci per ospitare i malati psichiatrici divisi in reparti: agitati, tranquilli, sudici. Se cammini nei viali, negli interminabili corridoi, nei sa-



loni con le grandi finestre, ti sembra di sentire ancora le voci. I lamenti. Di ritrovare, appesi come ragnatele, i pensieri dei matti. Erano 1.300, vite che trascorrevano a vagare per il manicomio, legati ai letti. Storditi dai farmaci.

E ti pare, sì, di sentire i passi di quello psichiatra dal sorriso malinconico, Franco Basaglia.

F. SA E S. TIERI
 SEGUE A PAGINA 5

L'anniversario

LEGGE BASAGLIA Quarant'anni fa la 180, nata nelle stanze dell'Ospedale San Giovanni che fu il primo manicomio del mondo a venire chiuso: l'inizio di una rivoluzione andata ben oltre la psichiatria

1978-2018: a Trieste per dire matto si dice ancora uomo

“N

SEGUE DALLA PRIMA

» **FERRUCCIO SANSA**
E STEFANO TIERI

Trieste

ei manicomi ci finivano i matti, ma anche depressi, alcolizzati, donne sole, emarginati”, racconta Franco Rotelli, uno dei collaboratori più stretti di Basaglia. Poi arrivarono loro, Basaglia e i suoi ragazzi. E tutto cambiò. “Il San Giovanni fu il primo manicomio del mondo a venire chiuso”, racconta lo psichiatra Peppe Dall'Acqua. Sono quarant'anni in questi giorni dalla legge 180. Ma tutto cominciò prima: da Gorizia, poi Reggio Emilia. E infine Trieste, esperimento senza uguali al mondo.

CHE ANNI! Quando Rotelli te li

racconta gli occhi azzurrissimi gli luccicano ancora, come se vedesse il grande cavallo che usciva dal manicomio. Era il 1972, al San Giovanni si ritrovano Basaglia con Vittorio, il fratello artista, e il regista Giuliano Scabia. Si facevano incontri, partecipavano anche i pazienti. Nasce l'ideale di Marco Cavallo. Marco come l'animale che passava per i viali del manicomio portando i panni da lavare. Le foto in bianco e nero sono il ritratto di un'Italia che aveva speranze e sogni: la grande statua del cavallo che esce dal San Giovanni. Basaglia che a colpi di martello allarga l'ingresso. Poi il cavallo si libera, conquista la città. Con lui un corteo di pazienti e medici, centinaia di persone, fino a piazza Unità. Davanti al mare. “Ogni giorno si tenevano incontri, partecipavano tutti. Si cercava di decidere insieme, di condividere. Molti di noi vivevano qui, i figli andavano in un asilo nei

padiglioni”. Un mondo di dolore, ma anche di speranza. Qui cominciò una rivoluzione che va molto oltre la psichiatria. C'entra anche un'Italia che, pur tra mille polemiche e resistenze, sostenne Basaglia. C'era l'orgoglio per una sanità pubblica che si prendeva cura di tutti. C'era anche la politica, il presidente della Provincia, il democristiano Michele Zanetti, diede carta bianca agli psichiatri. Fino all'annuncio: “Il manicomio chiude”, disse Basaglia. “Noi pure fummo colti di sorpresa”, confessa Dell'Acqua. È lo smarrimento di chi vede un sogno avverarsi: c'erano oltre centomila pazienti psichiatrici in Italia. Imprigionati in strutture mostruose come Santa Maria della Pietà a Roma. Come Mombello nel milanese o Quarto a Genova con oltre 2 mila pazienti. Finito.

“L'Italia – ricorda Rotelli – è ancora un modello unico al mondo: in Francia ci sono

30-40 mila pazienti, in Germania 50 mila e in Giappone 350 mila in strutture spesso private, gestite da chi ha interesse a mantenere l'istituzione”.

BASAGLIA e i suoi colleghi non negavano la malattia. Ma non volevano aggiungervi la condanna di un mondo che si pretende normale e confina il disagio lontano dagli occhi. “I matti sono persone che prendono la vita troppo sul serio”, sospira Rotelli. Altri paesi hanno chiuso i manicomi, come gli Usa, ma i malati sono finiti per strada. L'idea in Italia era ridare la libertà e una vita. La legge 180 è tuttora la più avanzata al mondo. Ma dopo il sogno c'è la realtà. A Trieste la scommessa ha funzionato: “Abbiamo un presidio medico in ospedale dove in caso di emergenza i pazienti possono stare per periodi brevissimi. Poi 4 centri di salute mentale sul territorio con 6 letti ciascuno, aperti tutto

l'anno, giorno e notte”, racconta Roberto Mezzina, direttore del Dipartimento di Salute Mentale. Ma l'idea è di non ricoverare, di coinvolgere il malato. Medici, assistenti sociali, cooperative collaborano. E i risultati si vedono: “Abbiamo 7 trattamenti sanitari obbligatori (tso) ogni 100 mila abitanti contro una media di 17. E un calo del 40% dei suicidi”. La legge Basaglia qui è realtà. E conviene: il dipartimento costa 19 milioni l'anno, il manicomio ne bruciava 31.

CERTO, restano nodi come il tso, appunto, che per alcuni è un “arresto medico”; e l'apertura degli Spdc (Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura, piccoli reparti psichiatrici negli ospedali generali), che rischiano di diventare, diceva lo stesso Basaglia, “piccoli manicomi dentro già inefficienti ospedali civili”. In uno di questi centri (323 in Italia) lavora Piero Cipriano, “psichiatra lottante” per sua stessa definizione, autore del libro *Basaglia e le metamorfosi della psichiatria*: “Una ricerca di alcuni anni fa dimostrava che in tutti gli Spdc del Lazio, tranne uno, si legavano ancora le persone e la contenzione durava mediamente 12 ore”. Qualcuno muore: “Solo alcuni casi vengono alle cronache, spesso le fasce vengono tolte e il decesso è ascritto ad altre cause”. L'ultimo caso eclatante è stato quello di Francesco Mastrogiovanni, maestro elementare di 58 anni, morto nel 2009 dopo essere stato legato a un letto per 87 ore. E poi, denuncia Cipriano, c'è il manicomio chimico. Con muri invisibili. Persone con disturbi leggeri che si ritrovano dipendenti dalle medicine: “C'è una massa di pazienti che per la leggerezza dei medici finisce con l'alimentare le epidemie di depressione, ansia, disturbi della personalità”. Secondo l'Oms sono 300 milioni le persone colpite da depressione.

Basaglia lo sapeva: la chiusura del manicomio è l'inizio, non la fine. Libertà non significa solitudine. La psichiatria deve trovare un ruolo nuovo. Strana scienza – ti viene da

pensare sentendo Rotelli e Dell'Acqua – che ammette i propri limiti. Che nella cura delle persone e nel tentativo di penetrarne l'animo rischia di somigliare all'amore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



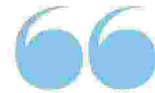
FRANCO BASAGLIA
Nato a Venezia nel 1924, è stato ondatore della concezione moderna della salute mentale, riformatore della disciplina psichiatrica in Italia e ispiratore della legge del 1978 che porta il suo nome. È morto a Venezia nell'agosto del 1980

L'IDEA ALLA BASE DEL CAMBIAMENTO

Non si nega la malattia, ma si evita la condanna del mondo “normale” che confina il disagio lontano dagli occhi

FRANCO ROTELLI, PSICHIATRA

“In quei posti ci finivano tutti. I malati, ma anche semplici depressi, alcolizzati, donne sole, emarginati”



L'Italia è ancora un modello unico: in Francia ci sono 30-40 mila pazienti, in Germania 50 mila, in Giappone 350 mila

A Roma

Flash mob dal Campidoglio al Teatro Eliseo per celebrare la legge Basaglia Ansa



Suicidi

La diminuzione che si è registrata a Trieste dove ci sono 7 trattamenti sanitari obbligatori ogni 100 mila abitanti contro una media di 17

